

Roma - 19 Gennaio 1938

Sogni erotici.

Evidentemente, caro Antonio, la mia vita diventa ogni giorno piú stupida, una schiavitú e un'ansia dei bisogni fisici: materiali e sessuali. Me ne accorgo dai miei sogni. Ieri una stanza chiusa dirimpetto alla mia casa attuale, ma dentro un giardino. So che è la casa di E. C. Perché poi di E. C.? Perché egli una volta per telefono mi disse che [*****] In questi giorni smanio di [*****] ore penso a [*****] Le loro pose sono straordinariamente lascive o meglio le [*****] Niente mi dà il senso della morte come il mio spirito schiavo per ore e ore di questi piccoli divertimenti osceni. Ma per tornare al sogno:

Io voglio entrare in quella stanza disabitata e chiusa. Infine, ho la chiave, entro. È una stanza incantevole, con mobili piuttosto vecchi, un po' provinciali, antichi damaschi, un piccolissimo letto sotto un accenno di alcova. La finestra che dà sul giardino è stretta, ma alta quasi come una porta, sorretta da colonnine sottili. Però la stanza odora di morte. Capisco, qui morí la madre di E. C. che infatti morí al tempo della mia adolescenza. Questa

camera odora davvero di adolescenza e di morte. Ma è un'ingiustizia che, così bella, rimanga disabitata. E. C. è infatti ufficiale di marina, e vive lontano, io non volli sposarlo, ha sposato un'altra. Ma io come una ladra m'introdurrò nella stanza disabitata. La confronto con le mie camere buie; perché vivere qui e non là? Ritornerò là. Mentre mi avvio, sento che mi sono sopravvenuti i mestruai. Un peso liquido, molle, caldo, fra le mie gambe, tutto mi pesa. Mi avvio, ad ogni modo. Ed ecco E. C. di là dalla piccola porta della stanza, oltre il porticato. Ha trovato l'uscio aperto, la stanza violata. Che avrà pensato di me, sua vicina, che ora, per colmare la misura, arrivo, perdendo fiocchi di sangue di fra le gambe che pesano? Lui ha infatti un'aria severa, delusa. È nudo. Che splendido colore! Ha veramente un colore di rame, così adolescente, robusto, sembra un sottile vaso di rame. È certo una reminiscenza di quella fotografia in costume da bagno che mi ha dato quando eravamo al liceo. Ora nel sogno interviene mio fratello. Anche lui forse vorrebbe questa camera. Il sogno finisce.

In quello di stanotte, avevo sete. In mano tenevo un gran recipiente, di quelli alti e fondi che adoperano i lattai e lo empivo. In un momento si empiva di un'acqua biancastra, mista a latte. Che gioia berla! Mi sveglio con la bocca bruciata dalla sete, certo per tutto quel cognac che ho bevuto ieri sera. È strano che mentre nel sogno certi bisogni vengono soddisfatti, e si prova tutta la gioia della soddisfazione, a un tratto ci si sveglia e nella realtà invece lo stesso bisogno è rimasto insoddisfat-

to. Ci sono dunque dei sensi particolari al sogno?
(Al di là dei sensi fisici?)

Ma conoscerò prima di morire un uomo che [*****] Temo che diventerei la sua schiava ma che delizia! E se fosse lo stesso A.? Non ne avrebbe il coraggio [*****] La mia vita è miserabile. Dovrei soddisfare queste cose se non altro per non pensarci piú. Ma con chi? [***] È una miseria accanirsi tanto su pensieri simili.